

Volontariato

Premessa:

Queste note e spunti di riflessione provengono dalla mia personale esperienza di operatore volontario all'interno della "Associazione Gruppo Alice". Si tratta di un'associazione di volontariato nata nel 1982 a Saronno, per il disagio giovanile e la tossicodipendenza.

Oggi è soprattutto un centro di ascolto e di prevenzione del disagio relazionale, ed offre colloqui individuali con lo psicologo e con l'equipe di operatori, incontri di sostegno in gruppo, in particolare per genitori, corsi di formazione sulla relazione interpersonale e gruppi di condivisione e confronto aperti a tutti.

Volontario, oggi?

La parola volontario oggi, in un mondo legato alle leggi del mercato e del profitto, forse non rischia di scomparire dal nostro vocabolario, ma spesso viene utilizzata con significati molto diversi da quello che eravamo abituati ad attribuirgli fino a qualche anno fa. Pensavamo cioè ad un'attività libera e gratuita, svolta personalmente o in una associazione per rispondere a un bisogno e per svolgere un servizio sociale.

Ad esempio non ci saremmo mai aspettati di parlare di volontariato pensando al servizio militare, eppure oggi i militari vengono chiamati volontari, da quando è stata abolita la leva obbligatoria, mentre in realtà sono professionisti retribuiti... Prima almeno molti potevano scegliere di fare servizio civile, volontario e gratuito, garantendo spesso prestazioni e continuità di presenza in molte organizzazioni caritative, assistenziali, di servizio. Oggi invece il servizio civile prevede comunque una retribuzione, sia pur minima, ed è in via di estinzione per mancanza di fondi!

In questa mia riflessione però intendo riferirmi al primo significato della parola volontariato, in senso tradizionale per quanto concerne la libertà e la gratuità, ma con particolare attenzione a nuove sensibilità e consapevolezze necessarie.

Associazioni e servizi

Molte associazioni di volontariato sono nate per offrire sostegno alle categorie disagiate, che hanno bisogno non solo di esperti e professionisti, ma anche e soprattutto di volontari. I quali possono occuparsi di aspetti organizzativi e di attività pratiche di assistenza e di accompagnamento, ma sono anche importanti per animare, coinvolgere, ascoltare le persone in gruppo o singolarmente, come ho potuto sperimentare in tanti anni al Gruppo Alice, creando un clima di accoglienza e di partecipazione diretta nella relazione di aiuto.

Il volontariato interviene nella società là dove bisogni e contraddizioni isolano l'individuo e la sua sofferenza, e propone nuove modalità di aggregazione e

relazione interpersonale, che difficilmente possono trovarsi negli enti pubblici o privati che si occupano di assistenza. Questi ultimi offrono soluzioni a volte "preconfezionate", altre volte adeguate, ma costose per i destinatari.

E' vero che molte persone, quando hanno un problema, se decidono di chiedere aiuto, vogliono dall'esperto una soluzione, o almeno una prescrizione, mentre in realtà, anche se non se ne rendono conto, hanno bisogno di coinvolgersi in un percorso che passi dall'ansia e dal dubbio alla consapevolezza e all'attivazione delle proprie risorse. Ogni intervento passa sempre attraverso un rapporto umano, il dialogo, il sostegno psicologico e la motivazione personale.

Altruismo?

Spesso il volontario è considerato un altruista, che pratica la solidarietà in contrapposizione all'egoismo che regola i rapporti "economici" basati su interesse e vantaggio.

Invece le due cose non sono così distanti. Esiste una dimensione dell'altruismo e della solidarietà che ha una funzione di utilità sociale e soprattutto una funzione "egoista" di rafforzamento della identità personale, dell'autostima, del proprio benessere.

Le persone in situazione di disagio hanno bisogno di tante cose, eppure mentre ricevono "danno" anche molto, hanno gesti e sguardi ricchi di contenuti, risorse nascoste che ci stupiscono, l'ascolto e il sostegno possono diventare "carezze" reciproche.

Essere volontario

Per essere un volontario nella relazione di aiuto è necessaria disponibilità, ascolto, comprensione, empatia, competenze tecniche e relazionali acquisite con specifici corsi ed esperienza sul campo, ma tutte queste capacità sono efficaci solo se sostenute da motivazioni profonde che spingono a prendersi cura degli altri. Per questo è necessario che il volontario prenda consapevolezza della propria scala di valori, significati e scopi, e soprattutto della propria situazione emotiva e relazionale e dei propri bisogni.

Voglio dire che le motivazioni più forti e più autentiche partono da se stessi, dal bisogno di gestire le proprie ansie e di riparare a ingiustizie e condizionamenti che segnano la propria vita.

In pratica allora essere volontari non è solo un impegno per gli altri, ma soprattutto per se stessi, per elaborare i propri vissuti e riscoprire dentro di sé difficoltà e risorse, per imparare a star bene con se stessi e nelle relazioni interpersonali.

Svolgere un'attività di volontariato non è un hobby, ma un impegno che, pur rivolgendosi agli altri, coinvolge il nostro modo di essere e di pensare, le nostre passioni e debolezze, la nostra consapevolezza e voglia di vivere.

Essere volontario è anche il gusto della relazione con gli altri, l'amicizia, la scoperta di valori e significati, il confronto tra motivazioni, scelte, vissuti diversi.

Perché all'interno di un'associazione, di un gruppo, di una equipe, non basta definire il proprio ruolo, ma occorre anche mettersi in gioco, con il proprio modo di sentire, in rapporto agli altri volontari e collaboratori.

Forse la cosa più importante nella relazione di aiuto, che non si impara una volta per tutte, è la capacità di ascolto attento ed "empatico", liberandosi da ogni forma di giudizio e di pregiudizio, sospendendo o mettendo in discussione anche le proprie convinzioni.

In gruppo

I volontari si riuniscono in associazione non solo per motivi organizzativi, ma anche perché si possano unire competenze e disponibilità diverse. Ciascuno, nell'associazione, assume un impegno e un incarico, piccolo o grande che sia, e contemporaneamente sa di poter contare sugli altri volontari, e si sente parte di un gruppo che condivide alcuni valori ed alcune metodologie importanti. Su queste cose occorre anche confrontarsi periodicamente, perché il gruppo è un organismo dinamico e sempre in evoluzione.

Al Gruppo Alice mi ha sempre fatto star bene la garanzia di non essere mai da solo, ma almeno in due in qualunque tipo di attività... "Se vuoi andare di fretta, corri da solo; se vuoi andare lontano, cammina insieme"

Abbiamo anche sperimentato come la presenza dello psicologo non sia solo un possibile intervento diretto verso gli "utenti", ma soprattutto un supporto per i volontari, con la formazione e con le supervisioni sui vissuti delle persone, perché l'atteggiamento di ascolto empatico che ho prima sottolineato ha bisogno di essere vissuto, esercitato, analizzato, elaborato continuamente.

Nel gruppo di volontariato è possibile incontrarsi e conoscersi attraverso un'esperienza comune di riflessione e di aiuto. L'incontro e la rielaborazione di temi condivisi, in un clima amichevole e di cooperazione, è anche strumento di abbattimento di pregiudizi e le differenze culturali e sociali possono diventare occasione di crescita.

Il disagio e le persone

Tutto questo però non basta, perché spesso volte proprio coloro che hanno più bisogno di aiuto non sono in grado di chiederlo, forse per pudore, per paura, per orgoglio, oppure semplicemente non hanno consapevolezza del proprio bisogno. Come entrare in contatto con queste persone, vincere la diffidenza, mantenere una relazione, evitare la fuga proprio nel momento di maggior bisogno?

Questa forse è la scommessa attuale del volontariato "diffuso", perché si possano raggiungere le persone là dove esse vivono i loro problemi esistenziali e di relazione, negli ambiti quotidiani della famiglia, della

scuola, del lavoro, dello sport, dell'uso del tempo e degli spazi di aggregazione...

Sono convinto cioè che l'essere "volontario" non si esaurisca in una mansione e in un tempo dedicato all'interno di una associazione, ma coinvolga il proprio modo di vivere la relazione con gli altri in ogni contesto sociale e familiare.

E' un atteggiamento prima di essere un'attività.

Per esempio è un modo di affrontare una discussione o un confronto ben diverso da quello che quotidianamente ci offre il teatrino televisivo della politica e dei dibattiti "psicosociali" il cui scopo diventa il litigio stesso o l'attribuzione di torti e ragioni, invece di essere l'occasione per conoscere e approfondire diversi punti di vista.

Allora il mio atteggiamento di ascolto e di condivisione, sperimentato nella relazione di aiuto all'interno di un'associazione, in molte altre circostanze può divenire una testimonianza autentica: "è davvero possibile un mondo diverso di relazioni che passa da una comunicazione autentica ed efficace!"

Mi rendo conto che ci sono ambiti dove questo atteggiamento positivo può risultare particolarmente difficile, proprio là dove siamo coinvolti maggiormente, ad esempio sul lavoro e in famiglia, dove più ci pesano i disaccordi e le incomprensioni. Eppure anche in questi ambiti possiamo provare a smettere di aspettarci i cambiamenti degli altri, cercando di accettare le diversità ed anche i conflitti, esercitando l'ascolto e la consapevolezza cominciando dal nostro vissuto e dalle nostre emozioni.

Volontariato e società

Occorre anche cercare di unire le risorse di associazioni diverse, per sensibilizzare le persone alla cultura della solidarietà e delle buone relazioni, e per sollecitare il coinvolgimento delle istituzioni spesso impegnate in manifestazioni folcloristiche...

Un volontariato attivo può essere allora, per il territorio, anticipatore delle istituzioni a favore di chi è nel disagio, e portatore di riflessioni che diffondano una mentalità più favorevole all'autentico benessere delle persone.

Soprattutto può diventare l'occasione di fare esperienze positive di comunicazione e di condivisione, da cui trarre autostima e attivazione di nuove energie, per se stessi, per il gruppo, per la società.

Pietro Bavera

maggio 2009

pietro.bavera@tiscali.it